

A Pechino improvvisa conferenza stampa dell'ambasciatore nordcoreano. Disponibilità a discutere anche con l'agenzia atomica dell'Onu

Pyongyang agli Usa: pronti al dialogo

La Casa Bianca non si fida e chiede l'abbandono del nucleare. Seul prepara la mediazione

Gabriel Bertinotto

Non pensate che ciò a cui veramente teniamo sia fabbricare la bomba atomica. Il nostro obiettivo è la trattativa, da pari a pari e con lo scopo di risolvere in maniera definitiva il problema della sicurezza nella penisola coreana. Questo, in parole povere, il messaggio che il regime di Pyongyang ha voluto lanciare ieri tramite il suo ambasciatore in Cina, Choe Jin-su. Quest'ultimo ha affermato con estrema chiarezza: «Se gli Stati Uniti ci danno garanzie legali di sicurezza concludendo un trattato di non-aggressione, allora la questione nucleare nella penisola coreana sarà risolta». Il diplomatico ha insistito sull'assoluta priorità del negoziato. «Solo quando entrambi i campi -cioè i nordcoreani e gli americani- siederanno allo stesso tavolo, potrà esserci un dialogo. Senza dialogo nessuno può parlare di soluzione pacifica». Disponibili, ha aggiunto Chun, a discutere i nostri programmi nucleari anche con l'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica).

Dunque, manda a dire Kim Jong-il attraverso il suo rappresentante a Pechino, sappiate che noi facciamo la voce grossa, compiamo gesti clamorosi, cacciamo gli ispettori dell'Aiea, riattiviamo i vecchi impianti atomici di Yongbyon, avviamo anche un altro programma nucleare alternativo, ma facciamo tutto questo solo come strumento di pressione diplomatica. Se discutete con noi, fermiamo subito tutto.

Ci si può interrogare sulla sincerità



Un marines americano e un militare sudcoreano al confine tra la Corea del Sud e quella del Nord

La Corea del Sud chiede a Mosca un intervento diplomatico sul regime di Kim Jong-il

rità dei leader di Pyongyang. E non si può dare per scontato che questa resterà la loro linea d'azione da qui a qualche mese. L'impenetrabilità del loro sistema di potere è proverbiale, non meno della frequenza delle loro imprevedibili giravolte politiche. Infine è fuor di dubbio che stanno conducendo un gioco, comunque, estremamente pericoloso. Ma il comportamento da loro tenuto per lo meno sin dallo scorso settem-

bre, induce a credere che intendano soprattutto imprimere una forte accelerazione al processo di riavvicinamento con la Corea del Sud e con l'alleato e protettore di quest'ultima, cioè gli Usa.

Il processo, seppure in maniera tortuosa, va avanti da almeno quattro anni, durante i quali il presidente sudcoreano Kim Dae-jung ha incessantemente praticato la sua strategia di coinvolgimento culturale,

commerciale e diplomatico nei confronti del Nord. Il suo successore Roh Moo-hyun è fermamente deciso ad imitarlo. Il frutto più appariscente di questo clima e di questa tendenza è stato lo storico vertice del 2000 fra i due massimi leader di Seul e Pyongyang, il primo dalla fine della guerra di Corea. Meno risaltato mediatico ha avuto un altro importantissimo sviluppo, maturato nella metà comunista della penisola

a partire dalla estate scorsa: il varo di misure liberalizzanti in economia, più o meno sul modello delle zone speciali create in Cina vent'anni fa.

Non era mai accaduto prima, ed è un segno che a Pyongyang si è forse finalmente accettato la prospettiva di cambiamenti radicali. Ma le autorità sanno quanto sia devastata la loro economia e nel momento in cui lanciano riforme desti-

nate ad avere un impatto sconvolgente sugli equilibri sociali del paese, si rendono conto che l'appoggio esterno diventa ora di fondamentale importanza non solo per la sopravvivenza fisica della popolazione, come lo è stato negli ultimi dieci anni di carestia e di fame, ma anche per evitare un terremoto istituzionale. In altre parole, Kim Jong-il ed i suoi temono che l'onda delle innovazioni economiche si abbatta sul

migliaia in piazza

Pakistan, manifestazioni contro l'attacco all'Iraq

Decine di migliaia di persone hanno partecipato a manifestazioni anti-Usa ieri in diverse città pachistane per protestare contro un possibile attacco all'Iraq e contro la continuazione dei bombardamenti americani lungo la zona di confine con l'Afghanistan. Le manifestazioni sono state convocate da una coalizione di sei partiti religiosi che hanno ottenuto risultati significativi alle elezioni di ottobre. Le maggiori mobilitazioni si sono avute nelle città più vicine al confine con l'Afghanistan, come Peshawar, dove migliaia di persone hanno sfilato scandendo slogan contro l'America e gridando «lunga vita a Saddam Hussein». I dimostranti hanno anche protestato contro la presenza massiccia di agenti dell'Fbi nel paese. Anche ad Islamabad si sono avute dimostrazioni, in cui sono stati issati cartelli con scritte ostili al «terrorismo americano» e all'«olocausto contro i musulmani».

Un leader dell'alleanza, il maulana Sami Ul Haq, ha detto che «se gli Stati Uniti colpiranno l'Iraq allora sarà guerra aperta:

nessun americano sarà più al sicuro». Un altro leader islamico, Fazlur Rehman, ha affermato che «un attacco dell'America all'Iraq equivarrebbe a un attacco a tutto il mondo islamico. Se oggi non riusciamo a impedire all'America di aggredire l'Iraq, loro domani aggrediranno l'Iran e forse anche il Pakistan».

Il clima anti-americano si è surriscaldato in Pakistan dopo che il 29 dicembre scorso c'è stato uno scontro a fuoco tra una pattuglia Usa che inseguiva presunti taleban in fuga dall'Afghanistan e soldati di Islamabad. Poco dopo una bomba lanciata dagli americani era caduta in territorio pachistano. Ciò ha provocato proteste sia da parte dell'opposizione che del governo. Ieri il ministro dell'Interno Feisal Saleh Hayat ha vigorosamente contestato il diritto all'inseguimento da parte dei soldati statunitensi oltre le frontiere dell'Afghanistan. L'altro giorno il comandante delle operazioni militari americane in Afghanistan aveva invece teorizzato il suo diritto di procedere se necessario al di là dei confini.

palazzo e lo faccia crollare. Per questo hanno fretta. E la fretta li porta a compiere scelte azzardate, sperando o illudendosi di riuscire così a velocizzare tutti i progetti su cui puntano: pace e stabili intese con Seul, patto di non aggressione con Washington e conseguente riduzione della presenza militare americana a sud del trentottesimo parallelo.

Presto si capirà se siano calcoli sbagliati. Se cioè sia ragionevole e redditizio sventolare la minaccia nucleare come espediente diplomatico. Per ora Pyongyang può contare sulla pazienza e sulla comprensione del governo di Seul che, pur condannando le scelte del Nord, insiste con Washington affinché accetti comunque il dialogo. Ma alla Casa Bianca siede un personaggio che sembra assai poco disposto al compromesso. La prima risposta che l'ambasciatore in Cina ha ricevuto ieri da Washington è stata: «Il presidente Bush ha detto l'anno scorso che non abbiamo alcuna intenzione ostile. Dunque il punto non è un trattato di non aggressione. Il problema è se loro abbandoneranno le ambizioni nucleari».

La diplomazia è comunque in fermento. Emissari di Seul saranno a Mosca nel fine-settimana per chiedere a Mosca di indurre Pyongyang a più miti consigli. Lunedì dirigenti di Usa Giappone e Corea del sud si incontreranno a Washington per discutere l'intera e intricatissima questione. Ieri un portavoce di Roh ha annunciato: «Stiamo lavorando su una proposta di mediazione che chieda concessioni sia da parte di Bush che del leader nordcoreano».

Un portavoce del neo-presidente Roh Moo-hyun: sia Bush che il Nord devono fare concessioni

LANCIA

INIZIATIVE SPECIALI



COSA NE DITE DI APRIRE UN ALTRO REGALO?

Fino al 31 gennaio
Lancia Y può essere
vostra risparmiando fino
a € 2.500* grazie a:

• un finanziamento**
senza anticipo a tasso
zero

• una supervalutazione
di € 1.550*** sul vostro
usato che vale zero.



È un'offerta delle Concessionarie Lancia.



*CIFRA RISULTANTE DAL CUMULO DELLA SUPERVALUTAZIONE LANCIA E DEL BENEFICIO RISPETTO AD UN ANALOGO FINANZIAMENTO CALCOLATO AD UN TASSO DI MERCATO IPOTIZZATO ALL' 8%. **FINANZIAMENTO NON VALIDO PER Y UNICA, Y VANITY E Y LS. ESEMPIO DI FINANZIAMENTO RIFERITO ALLA VERSIONE LANCIA Y ELEFANTINO BLU 1.2 8V. PREZZO CHIAVI IN MANO I.P.T. ESCLUSA € 8730,00 - DURATA 36 MESI, 36 RATE DA € 242,50. ***ESCLUSE Y DODO, Y UNICA, Y VANITY E Y LS. SPESE GESTIONE PRATICA € 150,00 + BOLLICI, TAN 0%, TAEG 1,13%, SALVO APPROVAZIONE Sava. - L'OFFERTA NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.

www.buy@lancia.com